

## ATIR Associazione Teatrale Indipendente per la Ricerca



Il 16 maggio 1996 sette giovani neo-diplomati della Scuola D'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano fondano ATIR Associazione Teatrale Indipendente per la Ricerca. Di questi, sei ancora oggi sono soci della compagnia composta oggi da 14 soci e da 20 soci sostenitori.

Nello statuto dell'associazione è delineato chiaramente e con semplicità quello che è stato per tutti questi 15 anni il filo rosso che ha unito e tenuto insieme gli associati e che nel tempo hanno dato forza e riconoscimento al lavoro: *"L'Associazione intende porsi come libero centro di Ricerca per un nuovo modo di fare e diffondere il teatro nella società, al fine di rivitalizzarlo, puntualizzandone le specificità di fronte a Cinema e televisione, e al fine di ravvivare nella gente il senso della sua irrinunciabile importanza... Al centro dell'attività dell'associazione si pongono la produzione e la distribuzione di spettacoli teatrali. L'Associazione intende altresì promuovere lo studio e la divulgazione dell'arte teatrale, intesa come libera espressione dell'individuo nel tessuto sociale, con particolare attenzione alle Scuole e a luoghi socialmente svantaggiati..."*

Fin dalla sua fondazione la direzione artistica di ATIR è affidata a Serena Sinigaglia. Il gruppo è nato con l'intento di costruire e mantenere una propria autonomia artistica e organizzativa, per un teatro che sia semplice, diretto, chiaro, energico, privo di ermetismi o retorica; un teatro che sia dentro la realtà, dentro al tempo, spunto di riflessione dell'oggi: un teatro popolare di qualità. Da sempre ATIR ha promosso e sviluppato ogni anno diversi tipi di laboratori con la consapevolezza che il lavoro e la conoscenza sul palco sono gli strumenti più importanti per sviluppare la propria creatività e far crescere una nuova generazione di artisti. Nel 2007 dopo undici anni di nomadismo fra sale di prova, teatri, residenze e festival a Milano e in Italia, ATIR ha sentito l'urgenza e il bisogno di trovare un luogo dove fermarsi. E così, dopo aver partecipato e vinto un bando pubblico del comune di Milano, ottiene in gestione il Teatro Ringhiera in via Boifava, zona sud di Milano. Molte sono le attività proposte in teatro: una stagione ricca di ospitalità e di nuove produzioni della Compagnia, campus teatrali per bambini, laboratori per diversamente abili, adolescenti, anziani, attori. Ogni anno si organizza un festival monotematico giunto nel 2012 alla sua settima edizione. Inoltre il teatro è a disposizione come location per qualsiasi tipo d'iniziativa (spettacoli, sfilate, pubblicità, film). Nel giugno 2012 il Teatro Ringhiera ha vinto il Premio Hystrio per la sua attività.

### RECENSIONI

*Serena ci racconta come Serena fa uno spettacolo. Ma non uno spettacolo qualunque: Shakespeare. Perché mettere in scena un classico? Come renderlo attuale? Come si studia un testo che ha quasi 500 anni? La risposta a tutte queste domande risiede nell'esperienza personale di ciascuno di noi: nella nostra vita, nelle nostre azioni, nelle nostre emozioni, divertenti, triste e profonde piccole storie. La grandezza di un regista è riuscire a creare quel collegamento indispensabile tra i versi e la propria esperienza, per poi poterla riproporre, amplificata dall'arte del palcoscenico, al pubblico.*

*Oltre a rivedere alcune scene del Romeo e Giulietta e del Lear prodotti da Atir, questa conferenza-spettacolo è l'occasione per scoprire non tanto cosa fare, ma come pensare all'allestimento di un grande testo: con una sana e anarchica freschezza. Avendo ricevuto la richiesta di tenere una conferenza sul Bardo, Serena Sinigaglia decide di allestire una sorta di happening, per dare "corpo e carne alla sue parole".*

*Il risultato è un viaggio nella sua storia personale, che è indissolubilmente legata alla sua esperienza teatrale. E tutto ciò che è teatro, è in qualche modo debitore di Shakespeare. L'anello si ritorce su sé stesso, rinchiodando gli spettatori in quel clima di lavoro intenso e spensierato che, pare, sia il metodo di Serena Sinigaglia e della sua compagnia. Uno stile familiare, intimo, scanzonato, eppure serio e meticoloso nella ricerca di una verità scenica capace di raggiungere la quotidianità di chi guarda. Ci sono, racchiusi tra le*

parole dell'autrice, di Quasimodo, di Rylke, la magia dell'evocazione, la forza della fantasia, il calore della passione: tutti quei motivi per cui, a Serena come a Shakespeare, piace il teatro.

**Alessandro Mauri – Teatroteatro.it**

*Di a da in con su per tra fra Shakespeare è la storia di un amore. Dell'amore di Serena Sinigaglia, autrice e interprete di questa conferenza–spettacolo, per William Shakespeare. È la storia di una consapevolezza maturata negli anni, quella che "i maestri, se sono veri maestri, devono aiutarci a illuminare la via per ritrovare noi stessi dentro all'opera che si sta studiando. Dovrebbero suggerirci le domande più appropriate per arrivare a quel senso di appartenenza di cui non si può fare a meno se davvero si vuole fare esperienza di cultura". Per questo Shakespeare, e come lui tutti i 'classici', ci riguardano e in qualche modo parlano a noi: "Perché la cultura non c'è, se non c'è il soggetto vivente che la vive. La cultura è relazione, sempre. Relazione tra le persone, tra i ricordi, tra le emozioni, tra i pensieri". Questo il punto di partenza di Di a da in con su per tra fra Shakespeare, "la storia di come io e S. ci siamo prima odiati e poi amati pazzamente", spiega la regista. "la storia della mia giovinezza e del mio mestiere. La storia di come sono arrivata a mettere in scena, appena ventenne, Romeo e Giulietta e Re Lear. La storia di una prima volta, la prima volta che scoprivo quanto vicina e toccante può essere la parola di un poeta, quanta concreta semplicità, quanta vita dentro le sue storie, quanta parte di me dentro i suoi versi". Una storia molto personale e proprio per questo 'raccontata da lei medesima', dalla stessa Sinigaglia, in scena, con la collaborazione di alcuni attori della sua compagnia, Arianna Scommegna e Mattia Fabris, per la scena del balcone di Romeo e Giulietta e per il finale di Re Lear. **Associazione Marchigiana Attività Teatrali***

*Il titolo, dal sapore fra l'infantile e il goliardico, può far pensare ad un lavoro di taglio didattico, oppure cabarettistico. Si tratta invece del tenerissimo, quasi spudorato racconto della vocazione teatrale di una delle più intelligenti registe della sua generazione: Serena Sinigaglia.*

*È lei stessa, con piglio ironico, eppure materiato di commovente sincerità, che intreccia, nella dichiarata forma di conferenza spettacolo, la cronaca delle sue prime esperienze registiche (il saggio finale alla "Paolo Grassi"; quando volle cimentarsi con "Romeo e Giulietta"; quindi il successivo "Re Lear") con le sue personali vicende autobiografiche, in primis la prematura perdita del padre; ma specialmente con notazioni sul senso e la natura del teatro, di un'acutezza e verità che ricorda "Elvira o la passione teatrale" di Strehler o, si parva licet componere magnis, "Il paradosso dell'attore" di Diderot.*

*L'impianto apparentemente didascalico si sviluppa in termini di pura teatralità, e gli interventi dei due attori (il duttile Mattia Fabris e una sbalorditiva Arianna Scommegna), ora impegnati nella restituzione di frammenti shakespeariani, ora dando voce ai contrasti interiori, alle lotte, alle paure, alle sfide di Serena con se stessa, fanno sì che quell'ora e mezza di spettacolo bruci senza lasciare residui sulle tavole del teatro Ringhiera. E il finale pirotecnico quando, al grido di "Perché, a noi, il teatro piace!", la Scommegna salta letteralmente per aria, coinvolge il pubblico in una esplosione di applausi, una vera standing ovation.*

*Capita di rado che una produzione teatrale riesca a coniugare ricchezza di contenuti culturali, emozione e godibilità spettacolare. Per questo, il lavoro dovrebbe essere fatto vedere ai giovani, per far capire che Shakespeare non è quella polverosa icona museale che, solitamente, frettolosi cenni di letteratura straniera consegnano loro a scuola, e che il teatro vero, anche dopo quattrocento anni (o dopo millenni), parla di noi, e di loro. **Claudio Facchinelli - Sipario***

